UN ARTICOLO DI KATHARINE HEPBURN

Il Presidente Truman vuole imitare il Mikado

La guerra che si muove oggi in America contro i migliori scienziati ed artisti ha un solo scopo: seminare la confusione, provocare la discordia, restringere la libertà. Imponente il silenzio agli artisti e privarete il popolo dei suoi migliori interpreti, distruggete la cultura e avrete distrutto una delle più vive fonti di ispirazione nella lotta che gli uomini combattono per un domani migliore. Poichè anche la calunnia contro lo scrittore e l'educatore è una arma usata per privare l'operaio e l'impiegato del diritto di organizzarsi per rivendicare un più alto tenore di vita e una più ampia libertà.

Per questo oggi noi, scrittori, commediografi, scienziati, educatori ed attori siamo scelti come primo obbiettivo dai fascisti come Rankin, Tenney e loro simili.

Guardiamo come si comportano questi signori, incominciando dalla radio. Tutti conoscono Norman Corwin, assunto lo scorso anno dalla Fondazione Wendell Wilkie. Ebbene, il cosidetto Comitato di Controllo sulle attività antiamericane ha ordinato una severa censura sulle sue trasmissioni, allo scopo di ridurre al silenzio una libera e onesta voce che proclamava la necessità della pace. William L. Shirer e Rank Kingdon sono stati messi sotto inchiesta dallo stesso comitato e i loro contratti non sono stati più rinnovati. Essi avevano commesso il delitto di esprimere opinioni non gradite a coloro che pretendono di imporre il controllo anche sul pensiero.

Passo al teatro. Il testo di un celebre dramma è stato oggetto di una inchiesta del suddetto comitato. Perchè? Questo dramma trattava la questione negra negli Stati del Sud. Ecco: ponetevi dei problemi reali, che interessano la vita di tutto il popolo, e sarete posto sotto inchiesta.

Anche la letteratura non è stata dimenticata. Molti di voi avranno letto «Il cittadino Paine» di Howard Fast. Questo libro è stato proibito nelle scuole di New York e di Detroit, perchè presenta una concezione progressiva della democrazia.

La proibizione di questo romanzo pone il problema della libertà di insegnamento. Io ricordo che il senatore Tenney, colui che ha stigmatizzato decine di professori perchè simpatizzavano apertamente con gli scioperanti dell'industria cinematografica, ha proposto delle leggi che se venissero accettate farebbero arretrare la nostra cultura di mezzo secolo. Questi uomini vogliono il controllo sul pensiero.

Gli esempi abbondano. Due anni fa il Dipartimento di Stato acquistò 19 quadri di pittori americani che furono mandati in Europa per farvi conoscere la cultura e l'arte del nostro Paese. Ma subito il Governo li richiese indietro per collocarli nelle gallerie degli Stati Uniti. La stampa di Hearst aveva parlato infatti di «degenerate pitture dipinte da pittori di sinistra». Voi ricordate che nella Germania di Hitler tutte le opere d'arte che dispiacevano alle autorità naziste erano definite allo stesso modo.

Ho ricordato più di una volta il comitato per le attività antiamericane. Orbene, se questo comitato si dovesse veramente interessare delle attività antiamericane non avrebbe che da lavarsi i panni sporchi di casa sua. Non si potrebbe trovare esempio più evidente di antiamericanismo che quello fornito dal presidente di quel Comitato, quando formula accuse così basse e gratuite contro un uomo il cui solo delitto è quello di parlare in favore della pace: Henry Wallace.

Oggi negli Stati Uniti si trovano dei responsabili di governo che chiedono di sopprimere i partiti politici di minoranza. Il presidente Truman segue una politica che trova riscontro solo in quella dell'impero giapponese, quando quel paese si avviava sulla strada del fascismo che doveva poi condurlo alla guerra e alla distruzione.

Ma il popolo americano non si lascia ingannare. Esso ha provato nel passato che non si lascia facilmente trascinare da demagoghi e dai partiti reazionari.

Dopo la prima guerra mondiale un certo A. Mitchell Palmer, procuratore generale degli Stati Uniti, aveva tentato di stabilire nel Paese una politica di terrore e di repressione. La polizia di cui egli era capo, arrestò dietro suo ordine migliaia di innocenti, colpevoli solo di essere stranieri o di professare idee politiche diverse da quelle di Mitchell Palmer. Ma le speranze di quell'uomo, che si vedeva già seduto sulla poltrona ministeriale, impallidirono davanti alle proteste popolari e alle elezioni che consacrarono la disfatta del suo partito, responsabile di quella politica poliziesca.

Oggi J. Parnell Thomas conduce personalmente una campagna di calunnie contro l'industria cinematografica, aiutato in ciò da un gruppo di nazionalisti hollywoodiani che insieme si autodefiniscono «Alleanza cinematografica per la conservazione degli ideali americani».

Noi non sappiamo che fare dei loro ideali né di quelli del signor Thomas. E il 28 giugno del 1944, dopo la fondazione dell'Alleanza, un migliaio di delegati di diciassette sindacati e leghe dei film si riunirono per combattere questa organizzazione e ciò che essa rappresenta.

Ci si rende conto di quanto essi avevano ragione quando si osserva l'attività di questa Alleanza. Essa ha sostenuto con entusiasmo il Comitato Rankin-Thomas e il suo segretario generale, signor John Lechner, si è permesso di rendere pubblica una lista di film «sovversivi». Tra questi film si trovano «I migliori anni della nostra vita»; «Lo strano amore di Marta Ivers» e «Boomerang».

I membri dell'Alleanza si preoccupano di questi film. Ciò è commovente, ma come mai questi signori non si occupano invece delle sorti del popolo americano minacciato da una miseria e da una disoccupazione che aumenta di giorno in giorno e da una crisi che si annuncia terribile? Essi urlano per un libro sulla democrazia o per un'opera teatrale sui negri, ma conservano un geloso silenzio sulla crisi degli alloggi. E chi di loro ha mai alzato la voce in favore del lavoro, della salute e della sicurezza di tutti? Chi ha mai denunciato la discriminazione razziale o protestato contro le feudali leggi antioperaie votate dal Congresso? Che cosa hanno fatto questi uomini per la pace?

Se si vuole la pace e una durevole prosperità bisogna che regni nelle nostre file e tra tutti i popoli del mondo la stessa unità che ci ha fatto vincere la guerra.

Noi non accettiamo di tornare indietro e non accettiamo neppure di doverci fermare. Vogliamo andare avanti, in un modo progressivo, come il popolo ha sempre fatto. Noi lotteremo per impedire tutti gli attentati alla libertà, in nome degli ideali che amiamo, e che speriamo poter realizzare, in nome del diritto di tutti gli uomini.

Katharine Hepburn è un'americana coraggiosa

LA MISERIA UCCIDE GLI UOMINI ALLE PORTE DI ROMA

Chi paga le "fuori serie" dei Parioli?

Dietro le superleggere dei quartieri di lusso c'è un lunghissimo corteo di operai e bambini mal nutriti e di donne che raccolgono l'erba nei prati di periferia

In Italia, e anche a Roma, basta girare un angolo, uscire dalle vie imposte, aprire un uscio nascosto per entrare d'improvviso nel mondo sconosciuto dei poveri. Come in Puglia che, a percorrere le sue lunghe e belle strade, sembra un felice e ricco paese, come in Calabria, dove basta scendere a una graziosa stazione di paese e non fermarsi lì, ma prendere invece per i campi, su per le colline rase, per arrivare ai villaggi di capanne, agli uomini cotti dalla malaria, alle donne scheletrite dalla fatica, alla miseria inenarrabile, «africana». Cretone, per esempio, ha al centro una specie di acropoli nobiliare, costruita su di una collina dove si allineano i grandi e bei palazzi dei baroni, con eleganti strade alberate pulite e silenziose: si prenda invece verso nord. C'è una grande spianata — forse due chilometri quadrati — fitta di baracche costruite di bidoni vuoti e di frasche, ognuna una stanza, dove abitano sette o otto persone con fame, tubercolosi e tracoma. Ci abitano i contadini poveri fuggiti dalla terra che non è loro, migliaia e migliaia di persone. Ed ecco che a far sfondo alla scena c'è come una grande quinta la enorme fabbrica della Montecatini, alta e grossa come una reggia, lunga un chilometro, con quattro ciminiere che gettano fumo. Come a Roma, poi, dove c'è via Veneto e il Grand'Hotel, la basilica di San Pietro e palazzo Borghese come l'India o la Cina.

Il mondo dell'inferno

Ma il mondo dell'inferno non è molto lontano: c'è Primavalle, la borgata Gordiani, il Quarticciolo e c'è anche di peggio. Ci sono i bambini nelle carrozzine azzurre che prendono il sole sulla terrazza del Pincio e quelli che camminano a quattro gambe per il rachitismo e l'artrite a Tormarancio. Li ho visti io con i miei occhi. Una signora, l'altro giorno, scese dalla macchina davanti a un negozio di mode di via Condotti e guardò una vetrina dove era esposto un vestito segnato 40 mila lire. Disse all'amica che l'accompagnava che in quel negozio era impossibile comprare: prezzi troppo bassi per articoli veramente di classe. E' strano dover scrivere queste cose, come ai tempi di De Amicis, quando i giornali popolari pubblicavano il disegno della piccola fiammiferaia e del ricco banchiere. Sembrerebbe che il mondo avrebbe dovuto andare avanti, che fosse tempo di parlare d'altro dell'operaio di fabbrica che ormai pone il problema del suo ingresso come dirigente nella vita nazionale, dell'intellettuale che ricrea e rivivifica sulle nuove prospettive tutti i più alti prodotti dell'ingegno e dello spirito umano. Invece occorre parlare anche di quest'altre cose: degli uomini smarriti nella miseria e non da oggi o da ieri, ma da sempre, da un secolo come da venti anni, dei giovani che cadono nella delinquenza, della prostituzione, di quelli che hanno sempre fame. Un pastore protestante americano ha recentemente compiuto un esperimento: ha vissuto per quindici giorni nutrendosi di una razione alimentare uguale a quella che le statistiche del suo paese dànno come media delle popolazioni povere europee. Finito l'esperimento, il pastore ha dichiarato di aver avuto sempre fame, di essere dimagrito otto chili e di non aver voglia di ricominciare. A Valmelaina, al Trullo e a Tiburtino III si vive con molto meno delle 1500 calorie che le statistiche americane ottimisticamente assegnano ad ogni disgraziato di Europa. Con molto meno. Dicono che anche il Papa, su in Vaticano, vive con molto poco: qualche brodino un po' di verdura cotta. Forse fa anche lui un esperimento. Forse vuol provare come vive il suo gregge. L'on Storoni, liberale, a quanto riportavano i giornali di martedì, mentre era a pranzo ha inghiottito un proprio dente. Ecco una cosa che non capiterà che assai difficilmente agli elettori delle borgate romane.

Queste cose quasi umoristiche, queste stupidaggini si dicono anche perchè in realtà non ci sono ancora le parole per descrivere certe cose, per non cadere nella retorica e nella inettitra, per non urlare. L'inverno scorso un gruppo di letterati romani andò in mezzo al fango e alla sporcizia delle borgate. Gente capace di manovrare la penna, attenta e sincera. Fecero delle dichiarazioni alla stampa, si commossero anche. Ma chi è stato capace di scrivere qualche cosa di davvero efficace sulla vita della «cintura della fame»? Chi è stato soltanto capace di descrivere quello che capita vedere non appena si esca dal mondo della Roma turistica, dall'Urbe, dalla «strenna dei romanisti», dai musei e dalle lapidi di Mugnoz?

Quando Scalera danza qualcuno paga

Qui siamo ricacciati indietro di generazioni e generazioni, qui siamo in un mondo che forse pensavamo scomparso o troppo crudo per essere vero, una retorica fantasia, una esagerazione polemica. Chi ha sempre avuto una casa non può pensare che migliaia di suoi simili vivono da sempre in una capanna e che questa non ha nulla di poetico: è soltanto stretta; fredda e sporca. Ci piove dentro, e quando il tempo si mette al brutto come in questi giorni non c'è più nulla di asciutto, nè il letto — quando c'è — nè la paglia dove dormono i bambini, nè gli abiti rattoppati, nè le scarpe sfondate, nè il pane che si mangia. E questo non per quindici giorni o per sei mesi, non perchè si sta in guerra, non perchè si è gnaoreti o santi, ma solo perchè si è uomini e donne poveri e neppure perchè si debba essere puniti, perchè non si voglia lavorare. No. Solo perchè Scalera deve dare un ricevimento a Tyrone Powell o a San Pietro si fanno nuovi cardinali o si sposa la figlia del re e qualcheduno deve pagare.

Mille morti l'anno

Si pagano a Roma mille morti sconosciuti ogni anno e milioni di lacrime, fame, sangue, disperazione, delitti. Dietro ogni «fuori-serie» che circola per i Parioli c'è un lungo corteo di gente che paga, di piccoli impiegati che vengono smunti a rate, di operai indeboliti e mal nutriti, di donne che vanno a far erba sui prati della periferia e la preparano cotta con un poco di sale per la famiglia. Un milione e mezzo di abitanti. Ce ne è un milione che soffre la fame tutti i giorni e decine di migliaia che ne muoiono.

Ma dietro i morti, dietro la fame c'è la volontà di ottenere ciò che i morti e gli affamati non hanno mai avuto. C'è la testarda ostinazione di chi ha ragione e lotta per aver ragione. Nelle borgate romane, alla testa dei lavoratori oggi in agitazione, la democrazia popolare fa sventolare, ardita e combattiva, la bandiera rossa del lavoro e della libertà.

MARCO CESARINI

Quando in periferia vanno a parlare gli oratori democratici i poveri escono dai loro tuguri

LA PASSATELLA

Abusi e soprusi

Che nelle nostre Università non spiri l'aria della democrazia è cosa risaputa. Che la dittatura ideologica democristiana tenda ad accentuarsi in tutte le direzioni dell'istruzione pubblica, commettendosi per ispirazione di Gonella ogni sopruso e ogni abuso di autorità in materia di libri di testo, di indirizzo didattico, di destinazione dei quadri insegnanti, è cosa anche risaputa. Ma che i professori di Università si rendano complici delle volontà reazionarie di Gonella nel distruggere quelle minime conquiste democratiche che i governi precedenti avevano realizzate è cosa ancora poco nota.

De Ruggiero aveva esteso il diritto di partecipazione al Consiglio Superiore dell'Istruzione ai rappresentanti dei liberi docenti e assistenti Universitari. Gonella, sentito il parere dei Rettori delle Università Italiane, ha finito con l'accettare la proposta del più antidemocratico tra tutti costoro, il prof. Caronia. Negato ai liberi docenti e agli assistenti il diritto di partecipare al Consiglio Superiore dell'Istruzione! Evidentemente il sopruso deve esser sembrato grosso persino a chi lo ha commesso, se in un secondo tempo si è deciso di tornare indietro accettando si la rappresentanza delle due categorie ma negando ad esse il diritto di eleggere i proprii delegati che verrebbero invece nominati d'autorità dal Ministro.

Un sopruso corretto con un abuso. E come, di solito accade, l'abuso è più indegno del sopruso poichè esso è una vera e propria derisione del principio democratico.

Coloro i quali dovrebbero essere, per la loro stessa funzione, uomini liberi e liberatori sarebbero dunque diventati dei meschini chierici di Gonella?

Passi per il democristiano Caronia che ancora una volta conferma di aver tirato tutto il profitto possibile dalla sua antica consuetudine col capo della polizia fascista Bocchini. Ma gli altri? Come possono seguirlo gli altri? Se è vero che l'Università italiana ha riconquistato la sua indipendenza diano essi a Gonella e al suo chierico la lezione che meritano!

In morte di due lavoratori del cinema

A poche settimane dalla morte di Massimo Terzano, il cinema italiano ha perduto un altro operatore: Ubaldo Arata. Arata cominciò a lavorare nel 1915: è da «Rotaie» di Camerini a «Roma, città aperta» di Rossellini, fondò — come Terzano — una «scuola» pratica di fotografia cinematografica, che fu e resta il regno del primato (rispetto ai mezzi) della tecnica cinematografica italiana e della tenacia dei suoi lavoratori.

Mostre

A Roma si è aperta una mostra di pitture di Beppe Guzzi alla Galleria Giosi, via Babuino 70, e il 15 dicembre si inaugurerà, alla Palma (P. Augusto Imperatore, 32) una Mostra di 15 pittori inglesi.

Rivoluzione liberale

E' uscita nelle edizioni Einaudi «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti.

Echi e notizie di un'altra stagione politica: ma quanto ancora legata alle cose d'oggi, quanto ancora ricca d'insegnamenti per chi vuole e sa intenderli. Ci auguriamo che il bel libro — e le nostre riserve sono quelle che la storia stessa si è incaricata di fare — sia riletto e meditato, anche fuori dei limiti per noi troppo angusti della pur seria introduzione di Umberto Morra.

Nature morte infrangibili

Nel numero 3 della Rivista Immagine, Efimio — l'autore che noi ci permettemmo tempo fa di segnalare al direttore dell'umoristico fascista «Candido» — dedica una pagina alla descrizione di una immaginosa «rivolta delle bottiglie» nello studio del pittore Morandi, che, come ognun sa, è un paziente raffiguratore di quegli oggetti. La morale è questa: le bottiglie rivoltose cadono a terra, si rompono, perdono la forma, cioè, e quindi ogni significato poetico. Fa dire Efimio al pittore: «Voi non esistete se non nella mia coscienza». Si vuole che Morandi resosi consapevole dell'immaginosa argomentazione, abbia immediatamente disegnato una natura morta di oggetti di rame, e la abbia inviata in dono ad Efimio con sotto la scritta, natura morta infrangibile.

L'angelo nel corridoio

Si vuol conoscere perchè la vaticana casa cinematografica «Universalia» ha la sua sede in Castel Sant'Angelo. Su, in alto, avendo traversato bui anditi e minacciose ridotte, cortili inondati di palle di pietra, e corridoi ingombri di armature, irti di lance e picche, si arriva a un poligonale salone nel quale i traffici cinematografici internazionali del sig. D'Angelo si svolgono indisturbati e protetti nella pace celeste del fastigio castellano.

Ma non è Castello un monumento nazionale? Non dipende esso dalla Direzione Generale delle Belle Arti? Quale diritto allora di installarsi dentro la direzione di una azienda commerciale privata?

Forse le autorità nulla ne sanno. Forse il signor D'Angelo con la sua corte sampietrina si reca — non visto — ogni mattina in ufficio approfittando dell'antico corridoio pensile che dal Vaticano permetteva un tempo l'accesso dei papi: dei loro consiglieri e degli uomini d'arme a Castello.

E' un abuso che non va. Di questo passo troveremo domani gli uffici della Metro alla Galleria Borghese, quelli della Paramount alla Farnesina e quelli della R. K. O. al Quirinale.

MASACCIO & MASOLINO

ESPERIENZE E SUCCESSI DEI CONVITTI DELL'A. N. P. I.

Partigiani a scuola

DI LUCIANO RAIMONDI

A *Milano*, in piazza S. Sepolcro c'è una scuola di tipo mai visto in Italia.

Essa non è frequentata da scolari che vi arrivano ogni mattina con la cartella sotto il braccio. Quella Scuola è una casa dove vivono tutto il giorno, mangiano, studiano, lavorano, circa duecento partigiani, insieme a reduci e perseguitati politici. E' un Convitto-Scuola A.N.P.I.

Ancora a due anni dalla liberazione in tale scuola riecheggiano, compatti, i canti della guerriglia partigiana, il che suona poco gradito a qualcuno.

Anche i giovani di quella Scuola non si possono scambiare per normali studenti. Hanno il volto più provato dalla vita, taluni hanno vestiti ancora di tipo militare, altri hanno il corpo mutilato.

Lavorare per produrre

Due ville, sulla Via Pisa di *Genova* hanno visto lo stesso fenomeno di giovani ex combattenti che si sono riassettati i locali, più o meno sinistrati dalla guerra, li hanno arredati con il materiale più diverso, hanno discusso e sancito un regolamento di vita interna, che risponde ai loro bisogni, ed hanno studiato e lavorato intensamente, assistiti da tecnici ed insegnanti con ottimo profitto.

Circa il 96 % degli allievi del Convitto di Genova è stato promosso agli esami sostenuti nelle normali scuole pubbliche.

Maturati nella guerra di liberazione o nella deportazione, i giovani del Convitti han concepito lo studio e l'insegnamento come introduzione intensa, spoglia di ogni fronzolo, al lavoro, alla produzione.

I partigiani hanno creato i loro corsi secondo le esigenze concrete ed accertate delle regioni, secondo le più sicure prospettive d'impiego.

I partigiani emiliani nel vecchio palazzo nobiliare «Corbelli» di Rivaltella presso *Reggio Emilia* hanno impiantato un Convitto-Scuola della Rinascita per meccanici agrari e rispondono così ad una viva esigenza dell'agricoltura locale e nazionale.

I partigiani liguri sulla loro riviera, a *S. Remo* si specializzano nell'organizzazione alberghiera.

Il turismo e l'arte pubblicitaria hanno interessato i centro-meridionali, che hanno trasformato la casa dal partigiano in via Savoia, in *Roma*, in Convitto-Scuola.

Villa «Rej» stile vecchia Austria, *su un colle torinese*, non avrebbe mai sognato di essere trasformata da un gruppo volonteroso di partigiani in convitto e laboratorio per aspiranti periti tecnici-industriali, specializzati tracciatori, disegnatori meccanici e fresatori.

Organismi democratici

Con tutta semplicità essi hanno sentita un'altra evidentissima necessità nel campo della preparazione professionale e dello studio, quella dell'orientamento. Ed ecco che dalla loro iniziativa, a *Milano*, è sorto un «Centro di orientamento agli studi ed alle professioni» attraverso il quale passano tutti i candidati ai Convitti-Scuola, per avere con sufficiente precisione, la indicazione della loro via di studio e di lavoro.

Al Centro di Orientamento di via Ruffini 3 in Milano, il candidato ai Convitti discute tranquillamente ed in piena confidenza con un psicologo sul suo futuro. Narra il suo passato, espone i suoi desideri e, con la guida dell'esperto, valuta le sue possibilità.

Uno psicotecnico saggia poi le sue attitudini più specifiche d'ingegno e d'abilità manuale.

Per i mutilati è sempre laboriosa la ricerca di un mestiere, che sia adatto ai corpi menomati, che non costringa a vita d'ufficio chi ad essa non può più abituarsi.

I partigiani non potevano creare infine che degli organismi scolastici democratici.

I convittori hanno sempre voce in ogni organo dei Convitti, hanno un giornale interno su cui tutti scrivono, un'assemblea generale e responsabili elettivi.

Un'altra consuetudine democratica dei Convitti potrebbe far sentire i suoi effetti rinnovatori sulla scuola pubblica.

Le Scuole-Convitto sparse in parecchie città periodicamente mandano delegati a convegni, così come i partiti e le associazioni democratiche.

Allievi, insegnanti e tecnici dei Convitti, in pubblici incontri e dibattiti, in periodici contatti con gli esponenti della produzione effettiva, rinnovano e migliorano la struttura organizzativa delle scuole, che sono così continuamente vicine alla propria base umana, sono continuamente aggiornate alle situazioni produttive e storiche, cui debbono rispondere.

Le esperienze delle Scuole dei partigiani non possono essere trascurate. Se esse hanno risposto a problemi di vita per loro, per i loro mutilati e per i loro orfani, essi hanno un significato per tutta la Nazione.

LUCIANO RAIMONDI

Tra i garibaldini ha sfilato a Roma anche una partigiana mutilata

CRONACHE SCIENTIFICHE

Il colera PROVIENE dal Gange

A differenza di altri morbi infettivi a grande diffusione ed alta mortalità, quali la peste ed il vaiolo già ben noti fin dai tempi remotissimi, il colera è malattia del tutto recente per l'Europa essendo comparso per la prima volta da poco più di un secolo, intorno al 1823.

La malattia era già tuttavia conosciuta fin dal XVI secolo in Asia e specialmente nell'India che venne considerata sempre come la culla ed il focolaio principale di diffusione del contagio, diffusione legata in grandissima parte alle pratiche rituali delle popolazioni asiatiche. I fedeli dell'India che si recano in pellegrinaggio ai santuari bramano sogliono praticare immersioni rituali nel Gange, il fiume purificatore, tuffandosi in esso e bevendone le acque giallastre e fetide inquinatesi dalle deiezioni degli ammalati che vanno cercando la salute del corpo e la salvezza dell'anima nella sacra corrente.

In tal guisa si perpetua la malattia in quelle regioni e si mantiene sempre vivo il focolaio del morbo nel delta del Gange dove il fiume dividendosi in numerosi rami forma zone acquitrinose e paludose che costituiscono la cosidetta «casa del colera».

Dai focolai indiani la malattia viene portata dai musulmani verso occidente, nei loro periodici pellegrinaggi alla Mecca, che venne giustamente definita «la stazione di rifornimento del colera tra India ed Europa». Nel corso di 34 anni i pellegrini importarono ben dodici volte il colera dall'India nel bacino del Mar Rosso e nell'Egitto.

Nell'Europa si ebbero finora sette grandi pandemie di colera, tutte provenienti dai focolai gangetici, tra il 1823 ed il 1915. Si è notato che le ultime epidemie si diffondevano molto più rapidamente di quelle della prima metà del secolo scorso in rapporto con l'uso di mezzi più rapidi di comunicazione.

In Italia l'epidemia di colera del 1909-1912 segnò 6950 vittime e nel corso della prima guerra mondiale sul fronte dell'Isonzo nell'autunno del 1915 si ebbero 12 000 colpiti con una mortalità del 50%.

Il «vibrione»

Nella prima metà dello scorso secolo la difesa contro il colera fu pressochè inoperante ma le conquiste della scienza realizzate verso la fine del 1800 con la scoperta dello agente della malattia, il vibrione colerigeno diedero armi in mano alle autorità sanitarie per circoscrivere il morbo potendosi isolare, oltre ai casi palesi, anche i sospetti e i pericolosi portatori di vibrioni, per distruggere l'agente patogeno nei cibi, nelle bevande e negli indumenti.

Le periodiche invasioni del colera dai focolai gangetici in Europa nello scorso secolo avevano destato vivi allarmi nelle autorità sanitarie dei vari paesi di guisa che venne avvertita la necessità di prendere delle misure collettive di difesa del continente di fronte al flagello. Varie conferenze internazionali furono indette a questo scopo e si fissarono norme precise per una efficace azione di protezione.

La messa in opera di questi complessi provvedimenti si dimostrò efficacissima nel preservare l'Europa dalle epidemie coleriche. Ma oltre a queste misure di indole generale la scienza ha elaborato un potente mezzo di difesa individuale con la vaccinazione anticolerica. I primi tentativi di immunizzazione contro il morbo vennero attuati nell'ormai lontano 1885 nella Spagna, ma il primo grande apostolo della vaccinazione anticolerica fu il pastoriano Haffkine che praticò nel 1894 in India, nella culla del colera, vaste campagne vaccinali.

Da allora la vaccinazione anticolerica si è estesa a tutto il mondo nelle regioni dove si manifestava il morbo ed i risultati apparvero confortanti. In tutte le statistiche risulta che nei vaccinati viventi in ambienti infetti si osservano molto meno casi della malattia che nei soggetti non vaccinati viventi negli stessi ambienti. L'immunizzazione anticolerica ha ormai fornito indiscusse prove di attività.

LUIGI BENDINI

UN LIBRO DI UMBERTO NOBILE

L'Umanità al bivio

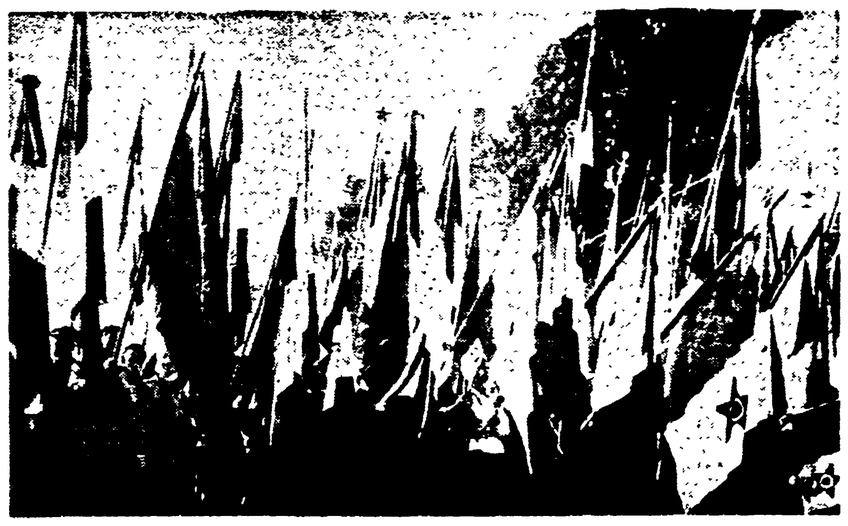
Umberto Nobile, che già da precedenti suoi libri di indole tecnica e polemica conoscevamo come scrittore efficace e convincente, ha voluto affrontare in questo suo recente saggio (*L'Umanità al bivio*, Mondadori, 1947) il problema assai arduo e impegnativo della crisi del mondo contemporaneo. La spiccata formazione tecnica dell'A., la sua mentalità matematica, l'assoluta padronanza dei più complessi problemi dell'ingegneria moderna, gli fanno esaminare la società moderna dal particolare punto di vista dello sviluppo delle scienze esatte ed applicate. Il contrasto tra l'uomo e la macchina, tra la coscienza individuale e la rivoluzione meccanica, è dal Nobile indicato come il fatto rivelatore del profondo travaglio che l'umanità sta attraversando. L'età presente ha visto completamente sconvolto l'equilibrio sul quale la società si è retta per millenni. Mentre poco più di un secolo fa l'uomo si spostava ancora con gli stessi mezzi ed alla stessa velocità degli antichi, le invenzioni gli permettono ora di dominare completamente gli spazi: in pochi anni, quasi a riguadagnare il tempo perduto, l'uomo è passato di conquista in conquista, tanto da contendere oggi il primato della velocità perfino al suono. In tutti i campi dell'industria è ormai la macchina che costruisce la macchina. Che cosa sarà l'umanità domani, in questa corsa vertiginosa, in questa progressione geometrica della produzione meccanica? Il progresso delle scienze renderà le guerre sempre più catastrofiche, più facili e più frequenti. Innanzi a questo pericolo l'A. quasi arretra sbigottito: poi, posto il dilemma *rinnovarsi o perire*, indica come via di rinnovamento una federazione mondiale che si regga sull'amore e sulla solidarietà fra tutti i popoli.

E' innegabile che questo libro sia mosso da un forte impulso di amore per l'umanità e da un profondo desiderio di bene. Ma è in realtà la «rivoluzione meccanica», così come il Nobile la intende, la causa della crisi del mondo? O non è piuttosto *la forma* (e meglio diremmo *una delle forme*) con cui si manifesta un dissidio di ben altra natura, un dissidio che non è tra la macchina e l'uomo, sibbene tra l'uomo e l'uomo? Insomma ha proprio ragione il Nobile quando crede che la causa della crisi sia nel progresso medesimo e nella incapacità dell'uomo di adeguarsi ad esso, o invece abbiamo ragione noi che vediamo lo sconvolgimento delle relazioni tra gli uomini determinato dal conflitto tra capitale e lavoro?

Malgrado queste riserve, il libro del Nobile rimane un importante documento del tempo nostro. Esso testimonia di uno stato d'animo che incomincia ad essere diffuso in alcuni intellettuali che più sono attenti e pensosi alle sorti del mondo. Anche se l'A. rimane ancora al di qua del socialismo — e noi ci auguriamo che il Nobile, intelligente ed onesto uomo qual'è, non tardi a convincersi della indistruttibile verità della nostra idea — l'analisi acuta ed appassionata che egli fa dei problemi inerenti allo sviluppo della civiltà industriale, delle condizioni morali e materiali della classe operaia e dello squilibrio sociale determinatosi nel seno della società capitalistica è già una prova che anche tra gli intellettuali non socialisti si è convinti della urgente necessità di abbandonare i vecchi schemi dell'economia borghese e di battere vie nuove. Sotto questo aspetto il libro del Nobile suona ai non socialisti come uno squillo d'allarme, un monito che non può e non deve passare inascoltato se si vogliono evitare alla società nuove catastrofi.

e. r.

IN ALTO LE BANDIERE DEI PARTIGIANI!



In questi giorni Roma ha salutato le gloriose bandiere garibaldine della resistenza partigiana